

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO  
ECONOMICO IN ITALIA  
DAL MEDIO EVO  
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

PAOLA PIERUCCI

## L'ATTIVITÀ CREDITIZIA DELLA FAMIGLIA GONDI IN ABRUZZO A FINE '400

L'Abruzzo non può essere considerato una regione «meridionale» nel senso stretto della parola, sia per la sua matrice culturale, sia per la sua configurazione geografica che, soprattutto nei secoli passati, tendeva a proiettarlo più verso le aree a nord della Penisola che verso le regioni meridionali vere e proprie. Grazie a questa particolare posizione geografica la regione è stata sempre interessata da un vivace movimento mercantile<sup>1</sup> che, soprattutto nel Basso Medioevo, portò le sue città, poste lungo le correnti di traffico nord-sud, a momenti di notevole splendore<sup>2</sup>. I mercanti abruzzesi di Sulmona, l'Aquila e Lanciano furono famosi tra il XIV e il XVI secolo e, se pure in momenti diversi, richiamarono nella regione operatori economici provenienti da tutta la Penisola e dal nord Europa<sup>3</sup>.

In particolare a partire dal 1300, quasi tutti i mercanti fiorentini avevano le loro filiali nel Regno<sup>4</sup>, anche se già alla fine del XIII secolo vi sono numerose testimonianze della presenza di mercanti toscani – e tra questi non mancavano i fiorentini – in Abruzzo, in particolare a l'Aquila e Sulmona<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. G. YVER, *Le commerce et le marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et au XIVe siècle*, Parigi, 1903, p. 350 e segg.; I. HOSHINO, *Francesco di Jacopo del Bene cittadino fiorentino del Trecento*, in «Annuario dell'Istituto Giapponese di Cultura», 1966-1967, IV, pp. 51-58.

<sup>2</sup> Cfr. R. COLAPIETRA, *L'Aquila e l'Abruzzo in età aragonese*, in «Rivista Storica del Mezzogiorno», I (1966), n. I-II; A. GROHMAN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1969, pp. 79-126; P. GASPARINETTI, *La via degli Abruzzi e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», anno LIV-LVI, 1964-1966.

<sup>3</sup> Cfr. in proposito i lavori di I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso Medioevo*, Roma, 1981; *Il commercio della lana e della seta tra Firenze e l'Abruzzo nel basso Medioevo*, in *Mercati e Consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del I° Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Modena-Reggio Emilia, IFOA, 1986, pp. 67-68. Cfr. inoltre C. MARGIANI, *Scritti di Storia*, Lanciano, Carabba, 1974, vol. I; dello stesso autore *Lettere di cambio alle fiere di Lanciano nel XVI secolo*, in «Rivista Abruzzese», 1980, n. 3, pp. 1-17; F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972, p. 258; G. MUSSONI, *Il commercio dello zafferano nell'Aquila e gli Statuti che lo regolavano*, in *La città dell'Aquila nelle sue vicende storiche*, Avezzano, A. Polla, 1984, vol. II°, pp. 143-189; P. PIERUCCI, *Il mercato aquilano della lana a metà del '500*, in *Mercati e Consumi...cit.*, pp. 161-171.

<sup>4</sup> Cfr. F. MELIS, *op. cit.*, pp. 31, 39, 41, 280; R. DAVISON, *Storia di Firenze*, Firenze 1974, vol. IV, pp. 809-816.

<sup>5</sup> Al 1271 risalgono le prime notizie di mercanti fiorentini che avevano rapporti commerciali con l'Aquila e Sulmona; nel 1294 papa Celestino V, all'indomani della sua incoronazione, elesse la Compagnia dei Della Scala a mercanti della sua Camera Apostolica. Cfr. I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo...cit.*, p. 8.

Risalgono al 1304, infatti, le prime notizie della presenza nella regione di alcuni esponenti di importanti famiglie fiorentine, quali i Bardi, i Peruzzi, i Bonaccorsi, gli Alberti e gli Acciaiuoli<sup>6</sup>.

Oggetto degli scambi commerciali tra i mercanti toscani e abruzzesi furono soprattutto i prodotti tessili, quali i panni di lana rifiniti ed i drappi di seta, che i Toscani scambiavano con i prodotti dell'industria armentizia e materie prime locali, come seta, lana e zafferano<sup>7</sup>.

Questi continui contatti tra l'Abruzzo e Firenze ebbero un peso non indifferente nell'ambito dell'economia abruzzese del Basso Medioevo in quanto, grazie all'azione di questi operatori economici, oltre ai prodotti fiorentini, si diffusero nella regione anche quelli mantovani, vicentini, veronesi e veneziani<sup>8</sup>.

Sulmona fu la prima città abruzzese ad avere un notevole sviluppo mercantile. Famosa soprattutto per le sete, la sua ascesa iniziò alla fine del XIII secolo<sup>9</sup> e si può certamente collegare alle migliorate condizioni di percorrenza della «via degli Abruzzi», che collegava le città dell'entroterra con le regioni dell'Italia centrale ed in particolare con i grandi centri mercantili della Toscana<sup>10</sup>. La felice epoca della mercatura sulmonese della prima metà del '300 coincise, infatti, con quella dello splendore economico di Firenze. I mercanti sulmonesi erano per la maggior parte agenti dei grandi mercanti fiorentini<sup>11</sup> ed inevitabilmente, quando attorno alla metà del XIV secolo si verificarono i fallimenti a catena delle potenti famiglie fiorentine e la presenza di questi in tutta l'Italia meridionale si ridusse notevolmente, Sulmona, che aveva goduto di una notevole prosperità nella prima metà del secolo, divenne pian piano soltanto un luogo di transito per le merci destinate al mercato aquilano<sup>12</sup>.

Ciò non toglie che la seta «sermontina» compaia ancora ripetutamente nei documenti commerciali per tutto il '400 a testimoniare un certo movimento commerciale legato principalmente alla produzione di questa pregiata materia prima locale<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. R. DAVIDSON, *op. cit.*, pp. 809-816; I. HOSHINO, *Il commercio della lana e della seta...cit.*, pp. 67-68.

<sup>7</sup> Cfr. C. MARCIANI, *Scritti di Storia cit.*, vol. I<sup>o</sup>; F. MELIS, *op. cit.*, pp. 142 e 258; G. MUSSONI, *op. cit.*, pp. 154-160.

<sup>8</sup> Cfr. A. GROHMAN, *op. cit.*, pp. 79-126.

<sup>9</sup> Cfr. I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo...cit.*, p. 9; G. PANSA, *Le relazioni commerciali di Sulmona con altre città d'Italia durante il secolo XIV. Notizie e documenti*, in «Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», XIV, 1902, pp. 45-53.

<sup>10</sup> Cfr. P. GASPARINETTI, *op. cit.*

<sup>11</sup> Cfr. I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo...cit.*, pp. 19-20.

<sup>12</sup> Cfr. I. HOSHINO, *Il commercio della lana e della seta...cit.*, pp. 67-71.

<sup>13</sup> Nella contabilità relativa alla Compagnia di Matteo di Simone Gondi e compagni dell'Aquila

Il contrasto tra l'Aquila e Sulmona prima e tra l'Aquila e Lanciano successivamente, per il predominio commerciale nella regione, fu una caratteristica costante nella storia economica abruzzese nel Basso Medioevo. Nel XV secolo, comunque, il primato mercantile passò indiscutibilmente all'Aquila<sup>14</sup>. In questa città, già nella prima metà del '300, erano molto attive le compagnie degli Acciaioli, dei Bonaccorsi e degli Scali<sup>15</sup>. Con la crisi che colpì l'industria laniera nella seconda metà del XIV secolo, l'attività dei mercanti toscani sul mercato aquilano diminuì notevolmente<sup>16</sup>. Ancora nel corso dei primi decenni del secolo successivo il volume degli affari dei mercanti fiorentini in Abruzzo sembra essere stato abbastanza contenuto. A partire però dalla sconfitta di Braccio Fortebracci, ambizioso vicario di Martino V, nel 1424<sup>17</sup>, la città si avviò verso un duraturo periodo di prosperità.

Il commercio dello zafferano fu, senza dubbio, uno dei cardini dell'ascesa della piazza aquilana nel corso del XV secolo<sup>18</sup>. Gli stretti rapporti commerciali con una piazza come Venezia, dove gli Aquilani portavano il loro zafferano per venderlo ai mercanti tedeschi<sup>19</sup>, dettero un notevole impulso alla mercatura di tale prodotto, specie fino al 1450<sup>20</sup>. In seguito, e più precisamente a partire dal 1455<sup>21</sup>, i Tedeschi cominciarono ad affluire all'Aquila, sempre più numerosi, per acquistare direttamente la preziosa spezia nel corso delle fiere di maggio e di agosto. Ma le fortune dell'Aquila e delle sue fiere nel XV secolo furono legate in particolare al commercio della lana.

---

compaiono frequenti contrattazioni di notevoli partite di «seta sermontina», accanto alle altre qualità locali, meno pregiate, quali quelle di Caramanico e di Penne. Archivio Spedale degli Innocenti Firenze (d'ora in poi A.Sp.I.F.), *Estranei*, Ricordanze segnato «A», n. 552, Libro rosso segnato «A», n. 556. Quaderno di debitori minuti, di spese e ricordi di lettere segnato «A», n. 557. In particolare nel mastro (Libro rosso segnato «A» i conti relativi alla seta «sermontina» sono a c. 40, 68, 97, 148 e 186.

Ancora per tutto il XVI secolo la seta di Sulmona fu ancora in grado di reggere alla concorrenza delle sete calabresi. Cfr. R. MORELLI, *La seta fiorentina nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1976, p. 32; I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo...cit.*, pp. 44 e 50; *Il commercio della lana e della seta...cit.*, pp. 70-71.

<sup>14</sup> Cfr. R. COLAPIETRA, *Abruzzo. Un profilo storico*, Lanciano, Carabba, 1977, pp. 75-80; A. GROHMAN, *op. cit.*, pp. 79-126; P. PIERUCCI, *op. cit.*, p. 161.

<sup>15</sup> Cfr. A. CLEMENTI, *L'arte della lana in una città del Regno di Napoli*, l'Aquila, Japadre, 1979, pp. 101-102; I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo...cit.*, pp. 22-28; F. MELIS, *op. cit.*, pp. 142 e 158; G. YVER, *op. cit.*, p. 356.

<sup>16</sup> Cfr. I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo...cit.*, p. 29 e segg.

<sup>17</sup> Cfr. G. MUSSONI, *op. cit.*, p. 152; A. PETINO, *Lo zafferano nella economia del Medioevo*, in *Studi di Economia e Statistica*, Università di Catania, 1950-1951, p. 191 e segg.

<sup>18</sup> Cfr. F. MELIS, *op. cit.*, pp. 23 e 142.

<sup>19</sup> Cfr. C. MARCIANI, *Aquilani a Venezia nei secoli XV e XVI*, in *Scritti di Storia*, cit., vol. II°, p. 80 e segg.

<sup>20</sup> Cfr. G. MUSSONI, *op. cit.*, pp. 153-154.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

La scoperta della lana abruzzese da parte dei mercanti fiorentini fu dovuta in buona parte alla crisi economica che, a partire dagli anni '30 del XV secolo, si era manifestata nel Regno catalano-aragonese dove, fino a quel momento, i mercanti toscani avevano reperito la materia prima per la produzione dei famosi panni di «garbo»<sup>22</sup>.

Dopo i primi decenni del '400 si assistette ad una notevole ripresa dell'industria laniera a Firenze, in parte grazie agli acquisti di lana effettuati su nuovi mercati, fra i quali, di notevole importanza, quello abruzzese<sup>23</sup>. Prima di quest'epoca non sembra che la lana abruzzese abbia avuto molta rilevanza sul mercato fiorentino. Ciò fu dovuto probabilmente al fatto che solo a partire dalla metà del XV secolo, grazie alla politica di Alfonso d'Aragona volta a stimolare ed incrementare la pastorizia nel Regno, la qualità delle lane abruzzesi cominciò a migliorare<sup>24</sup>.

La lana «matricina», così venne denominata la lana bianca proveniente dagli importanti centri del commercio laniero umbri ed abruzzesi, fu assai diffusa nell'ambiente dei lanaioli di «garbo», almeno fino alla fine del secolo, essendo conveniente e di qualità accettabile<sup>25</sup>.

Nel corso del XV secolo, dunque, numerosi mercanti toscani, attratti dai prodotti dell'industria armentizia e dalle materie prime locali come seta, lana e zafferano, operarono sulla piazza aquilana, a volte attraverso i loro corrispondenti, in qualche caso costituendo delle società commerciali operanti in città. È il caso dei Cambini prima, dei quali abbiamo notizie precise relative al biennio 1461-1462<sup>26</sup>, e successivamente dei Gondi.

Questa importante famiglia di mercanti banchieri, che ebbe un ruolo non secondario nello sviluppo della mercatura fiorentina, estese tra il 1450 ed i primi decenni del secolo successivo i suoi interessi commerciali nei più importanti centri della penisola<sup>27</sup>. La costituzione di un'azienda operante all'Aquila risale appunto al periodo del *boom* del mercato laniero aquilano della seconda metà del XV secolo.

<sup>22</sup> Cfr. F. MELIS, *La lana della Spagna meridionale e della Barberia occidentale nei secoli XIV-XV*, in *La lana come materia prima*, «Atti della Prima Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini di Prato» (18-24 aprile 1969), a cura di M. Spallanzani, Firenze, Olschki, 1974.

<sup>23</sup> Cfr. I. HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il commercio dei panni fiorentini nei sec. XIII-XV*, Firenze, 1980, p. 278 e segg.; G. BARBIERI, *La produzione delle lane italiane dall'età dei comuni al secolo XVIII*, in *La lana come materia prima*, cit., pp. 140-146.

<sup>24</sup> Cfr. P. PIERUCCI, *op. cit.*, pp. 161-167.

<sup>25</sup> Cfr. I. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo...cit.*, p. 35 e segg.

<sup>26</sup> Cfr. F. MELIS, *Documenti...cit.*, p. 258.

<sup>27</sup> Oltre all'azienda aquilana esisteva un'importante società con sede a Napoli di proprietà di Antonio e Giuliano Gondi – probabilmente cugini del nostro Matteo – con la quale l'azienda aquilana ebbe importanti e continui rapporti.

Come quasi tutte le compagnie mercantili dell'epoca, quella aquilana di Matteo Gondi, accanto all'attività mercantile, svolgeva anche attività di credito. Non è quindi possibile mantenere distinta la figura del mercante da quella del banchiere e viceversa<sup>28</sup>. Tantomeno si trovano tracce, nell'attività dei mercanti-banchieri italiani del XV secolo, di quella specializzazione nella mercatura che il De Roover ha studiato per Bruges nel secolo precedente<sup>29</sup>. Il mercante-banchiere italiano non disdegnava nessun genere di affari, trattava le merci più disparate e la famiglia Gondi non rappresentò un'eccezione a questa regola<sup>30</sup>.

Socio principale della Compagnia aquilana era Matteo di Simone Gondi, che nel 1480 si trasferì in Abruzzo da Firenze avviando un proficuo commercio tra l'Aquila e la città toscana<sup>31</sup>.

Le notizie pervenuteci sulla famiglia Gondi non sono molto numerose. Sappiamo che il capostipite fu un Gondo che nel 1251, insieme ad altri cittadini, firmò un trattato di alleanza fra il comune di Firenze e la repubblica di Genova<sup>32</sup>. Il nostro Matteo apparteneva ad un ramo minore della famiglia, estintosi proprio con la sua morte nel 1484<sup>33</sup>. Baldo, figlio di Gondo de'

<sup>28</sup> In alcune aziende operanti in Toscana nel XIV secolo si riscontra, in qualche caso, una specializzazione nel ramo mercantile o bancario abbastanza pronunciata, senza però mai arrivare ad una completa differenziazione. Cfr. F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Firenze, Olschki, 1962, p. 108.

Sulla figura del mercante-banchiere e sull'evoluzione dell'attività bancaria del mercante cfr. dello stesso autore *Guida alla Mostra Internazionale di Storia della Banca – Sec. XIII-XVI*. Monte dei Paschi di Siena, 1972, pp. 36-51; *La grande conquista trecentesca del «Credito di Esercizio» e la tipologia dei suoi strumenti fino al XVI secolo*, in *Credito Banche e Investimenti*, «Atti della Quarta Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale F. Datini di Prato (14-21 aprile 1972)», a cura di A. Vannini Marx, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 15-25.

<sup>29</sup> Cfr. in proposito i lavori di R. DE ROOVER: *Le contrat de change depuis la fin du treizième siècle jusqu'au début du dix-septième*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», n. XXV, 1946-1947, pp. 111-128; *Précisions sur l'histoire de la lettre et du contrat de change*, in «La Vie Economique et Sociale», nn. 1-2, 1952, pp. 1-25 (dell'estratto); *Appunti sulla storia della cambiale e del contratto di cambio*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, Giuffrè, 1949, pp. 193-219.

<sup>30</sup> Cfr. A. FANFANI, *Storia Economica*, Torino, UTET, 1968, parte Ia, p. 428; F. MELIS, *Aspetti della vita economica...cit.*, pp. 107-113; G. MOTTA, *Un paraproletariato urbano. Proposta per l'identificazione di un modello*, Milano, Giuffrè, 1977, p. 80; *Prime note sulla attività di un mercante pisano a Messina nel '500*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina», anno VIII, n. 2, 1970, pp. 6-7.

<sup>31</sup> La filiale aquilana fu probabilmente costituita nel giugno 1480, in quanto le registrazioni nei tre libri dell'azienda conservati presso l'Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze iniziano tutte il 10 giugno 1480. A.Sp.I.F., *Estranei*, nn. 552, 556, 557.

<sup>32</sup> Da Gondo de' Gondi alcuni autori risalgono fino a Belicozzo di Fiori vissuto a Firenze nella prima metà del XII secolo. Cfr. R. RUDOLFI, *La Bibliofilia. Rivista di storia del libro, e delle arti grafiche di bibliofilia ed erudizione*, Firenze, Olschki, 1928, vol. XXX, pp. 81-119.

<sup>33</sup> Il ramo più conosciuto della famiglia Gondi è quello a cui apparteneva Gozzo de' Gondi figlio di Gondo. *Ibidem*.

Gondi, fu il capostipite di questo ramo e da lui ebbero origine Filippo, Antonio, Simone e suo figlio Matteo<sup>34</sup>.

L'azienda aquilana di Matteo Gondi non era individuale e la ragione sociale sotto la quale operò svela chiaramente l'organizzazione societaria. Accanto al socio maggiore, Matteo, troviamo Giovanfrancesco Peruzzi e Lorenzo Viviani, oltre a Luca Capponi, Jacopo Dariano e altri che in più occasioni conclusero affari in comune con la Compagnia.

Purtroppo non è possibile stabilire l'ammontare del capitale investito inizialmente né, tantomeno, il rapporto in cui ciascun socio si trovava rispetto ad esso<sup>35</sup>, ma dall'analisi generale dell'attività svolta nel quadriennio che va dal giugno 1480 al luglio 1484 risulta evidente che ci troviamo di fronte ad una azienda di medie dimensioni che, presumibilmente, poteva far conto su di un capitale di una certa consistenza. Il *corpo*, infatti, cioè il capitale versato dai soci al momento della costituzione della società, costituiva per l'azienda il primo e più immediato mezzo che essa aveva a disposizione per procurarsi liquidità.

Il capitale iniziale, per quanto consistente, forniva però solo una base di partenza per l'attività mercantile e, con il maturare delle occasioni di investimento, ben presto questo capitale si dimostrò sufficiente per cogliere le favorevoli possibilità del mercato. Da qui la necessità di dilatare – o al limite di comprimere – con prontezza le dimensioni aziendali e ciò era possibile solo attingendo a nuove fonti finanziarie.

Nel XIV e XV secolo il credito di funzionamento per le aziende, mercantili e non, consisteva invariabilmente in successivi versamenti dei soci principali ed, in qualche caso, in interventi di soci occasionali. Questi versamenti successivi prendevano il nome di *sovraccorpo* e costituivano, quindi, una forma di ampliamento delle dimensioni aziendali<sup>36</sup>. Il ricorso al sovraccorpo era previsto, in molti casi, nel patto sociale, nel senso che spesso si invitavano i soci a depositare i loro capitali non impegnati in quote sociali, in un conto corrente presso l'azienda. Nel contratto di società del 1308 degli Alberti del Giudice di Firenze, ad esempio, si arrivò addirittura a stabilire che da quei depositi obbligatori non si potessero fare prelievi se non con il consenso di tutti i soci<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Matteo Gondi era figlio di Simone discendente di Antonio del ramo di Bando de' Gondi. Non si conosce la sua data di nascita ma è certa quella della morte: il 25 luglio 1484. *Ibidem*.

<sup>35</sup> La mancanza del «Libro Segreto» ci impedisce di individuare con precisione la struttura costitutiva della Compagnia e di mettere in luce gli aspetti più interessanti del rapporto societario.

<sup>36</sup> Cfr. F. MELIS, *Documenti...cit.*, pp. 76-77; *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Pisa, Soc. Storica Pisana, 1955, pp. 222-223.

<sup>37</sup> Cfr. A. SAPORI, *Gli Alberti del Giudice di Firenze*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, cit., pp. 179-180.

Nel caso della Compagnia Gondi esistono indicazioni precise circa il ricorso al finanziamento dell'azienda da parte dei soci, primo fra tutti Matteo Gondi, e dall'analisi dei conti accesi a questi si può avere un'idea dell'entità di quella primitiva forma di finanziamento aziendale.

Il conto acceso al socio principale si apre nel giugno 1480 e nel corso dei successivi sei mesi il nostro Matteo versò alla compagnia oltre 3.500 ducati<sup>38</sup>. Negli anni successivi la somma investita aumentò notevolmente, fino a toccare i D. 6.400 al momento della sua morte, nel luglio 1484<sup>39</sup>.

Di entità molto minore fu invece l'impegno finanziario di Giovanfrancesco Peruzzi<sup>40</sup>. Questi compare come socio sin dalla costituzione della Compagnia, ma nei primi sei mesi di attività investì nell'azienda soltanto 128 ducati<sup>41</sup>, per arrivare ad un impegno di appena 200 ducati nel luglio 1484<sup>42</sup>.

I depositi dei soci «fuori del corpo» erano sempre fruttiferi di interessi ed il tasso superava di poco quello corrente. Nel caso della nostra Compagnia abbiamo rilevato che durante i primi tre anni di attività furono accreditati a Matteo Gondi oltre 470<sup>43</sup> ducati di utile su somme che quest'ultimo aveva investito, oltre al capitale versato inizialmente, cioè su «denari tenuti più del corpo»<sup>44</sup>. Il calcolo di queste somme, che in pratica rappresentavano degli interessi passivi, era fatto in sede di bilancio, che nell'azienda veniva redatto ogni due anni, così come era in uso nel XIV e XV secolo nelle più organizzate compagnie mercantili<sup>45</sup>.

Accanto agli interventi straordinari dei soci troviamo i versamenti effettuati, a titolo di *sovraccorpo*, da soci occasionali i quali in alcuni casi raggiungevano un impegno anche superiore rispetto a quelli degli stessi soci. L'azienda Gondi fece ricorso a questa forma di finanziamento aziendale nell'autunno 1481, quando Lorenzo Viviani venne interessato alla partecipa-

<sup>38</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», cc. 2 e 28.

<sup>39</sup> *Ibidem*, c. 190.

<sup>40</sup> Si tratta, probabilmente, di un discendente della famiglia dei Peruzzi coinvolta nel 1344 nei fallimenti a catena verificatisi a Firenze. Il Giovanfrancesco Peruzzi in questione potrebbe essere cognato di Matteo avendo questi sposato nel 1474 una Peruzzi (Sanvoce o Voggia). Cfr. A. CORBINELLI, *Histoire généalogique de la maison de Gondi*, Parigi, à la Bible d'Or, 1705.

<sup>41</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», n. 556, c. 11.

<sup>42</sup> *Ibidem*, c. 35.

<sup>43</sup> *Ibidem*, cc. 74 e 116.

<sup>44</sup> Nella sezione «dare» del conto «Avanzi e Disavanzi» aperto nel mastro venivano registrate periodicamente le somme corrisposte a titolo di interessi sul sovraccorpo: «...e tante sono per utile gli diamo di danari più che lo chorporo di suo e quali si sono esercitate in mercatantia d'achordo». *Ibidem*, c. 116.

<sup>45</sup> Nell'azienda aquilana di Matteo Gondi troviamo una prima sintesi dei conti, con relativo calcolo degli utili o degli oneri, nel marzo 1481 ed una seconda nel marzo 1483, secondo lo «stile» fiorentino della *incarnazione* secondo il quale l'anno aveva inizio il 25 marzo. In entrambi i casi si rilevano le registrazioni relative agli interessi sulle quote in «sovraccorpo» del socio principale. *Ibidem*, cc. 74 e 116.

zione nell'attività mercantile: tale partecipazione portò alla Compagnia un capitale di oltre 7.000 ducati<sup>46</sup>.

Il ricorso al sovraccorpo non poteva però soddisfare con prontezza le necessità finanziarie, sempre più complesse di una azienda in espansione – quale quella in esame – ed inevitabilmente il mercante, anche all'Aquila, fu costretto a far ricorso ad altre forme di credito, che lo portarono all'esercizio dell'attività bancaria, prima come soggetto passivo, poi come soggetto attivo. L'attività creditizia del mercante-banchiere nel Basso Medioevo deve, infatti, essere considerata da un duplice punto di vista. Come soggetto passivo il mercante si procurava credito attraverso le operazioni di «provvista fondi», quali i depositi, le operazioni di cambio e le aperture di credito in c/c per il regolamento di forniture<sup>47</sup>.

Nel caso dell'azienda Gondi dell'Aquila, essendo l'attività mercantile preponderante rispetto a quella bancaria, i capitali ottenuti con questo tipo di operazioni «bancarie» furono impiegati prevalentemente in operazioni di tipo «mercantile». Come soggetto attivo del credito dobbiamo quindi dire che Matteo Gondi, più che un banchiere, può essere definito un mercante-banchiere, in quanto alla sua azienda l'esercizio bancario – nel senso di erogazione del credito – si affiancava a quello mercantile, allo scopo di ridurre le giacenze di ricchezza ed accelerarne la velocità di rinnovo. In questo senso i criteri di gestione aziendali adottati dai Gondi rispecchiavano in pieno, come si è visto, quelli classici della mercatura italiana del XIV e XV secolo<sup>48</sup>.

Se si vuole analizzare a fondo l'incidenza delle operazioni passive di tipo bancario del mercante aquilano, per prima cosa occorre prendere in esame i cosiddetti depositi.

Questo tipo di contratto non compare con molta frequenza nella contabilità di Matteo Gondi, probabilmente perché i soci, lasciando accumulare gli utili senza prelevarli, provvedevano automaticamente a rifornire la Compagnia dei mezzi finanziari necessari alla sua attività, attraverso la costituzione di riserve alimentate da utili non distribuiti.

L'adozione di criteri di gestione come questo, che limitava la dipendenza della liquidità aziendale dai capitali affidati in deposito, consentiva alla compagnia di operare con una certa stabilità, evitando quei problemi di liquidità che in quegli stessi anni stavano portando al fallimento il Banco dei Medici<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Si trattava, in genere, di pagamenti di lettere di cambio, effettuati per conto della Compagnia, e di interventi in contanti soprattutto sulla piazza napoletana. *Ibidem*, cc. 63 e 82.

<sup>47</sup> Cfr. F. MELIS, *Documenti...cit.*, pp. 76-79.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 80.

<sup>49</sup> Cfr. R. DE ROOVER, *Il Banco dei Medici dalle origini al declino*, trad. it., Firenze, 1970.

I titolari dei conti di deposito del mastro dell'azienda aquilana erano mercanti che operavano sulla stessa piazza, o su piazze diverse, e che, quasi sempre in seguito ad operazioni di cambio, affidavano il denaro alla Compagnia perché ne facesse l'uso che riteneva più opportuno, salvo garantirne la restituzione con una maggiorazione che, in genere, superava di molto il 4/5% del tasso corrente di interesse. Come esempio di questo tipo di contratto si può riportare l'operazione avviata a favore di Simone Falchi di Firenze.

Il conto intestato a quest'ultimo si apre nel giugno 1480 e, prima del versamento della somma oggetto del deposito, venne effettuata una operazione di cambio di oltre 500 fiorini presso i Gondi di Napoli. Il ricavato di questa operazione, meno la provvigione, rappresentò l'ammontare del deposito con la precisazione che «se ne faccia alti e bassi chome se nostri proprio fossero»<sup>50</sup>.

La somma fruttò oltre 100 ducati alla ragione di circa il 10% annuo ed allo scadere del secondo anno Matteo Gondi pagò una lettera di cambio, a saldo dell'operazione, pari all'importo del deposito iniziale aumentato degli interessi<sup>51</sup>.

È importante notare come i costi rappresentati dagli interessi passivi, da pagarsi sulle somme oggetto di deposito, fossero notevolmente più alti rispetto a quelli che si percepivano, oscillando tra l'8 e l'11%. Inoltre, essendo i depositi rimborsabili in moneta metallica, il costante aumento del prezzo dei metalli preziosi, nel Regno e fuori, creava al momento del rimborso dei costi aggiuntivi, tutt'altro che trascurabili, che appesantivano la gestione aziendale.

Dalle scritture del mastro non è stato possibile stabilire se vi sia stata una destinazione specifica per questi denari, nel qual caso l'operazione assomiglierebbe più ad una «accomandita» che non ad un deposito bancario. Resta comunque il fatto che in questo caso, come del resto negli altri casi simili rilevati nel corso degli anni presi in esame il risultato concreto fu appunto quello di aumentare le disponibilità finanziarie dell'azienda.

La Compagnia Gondi dell'Aquila fece ricorso ad operazioni di cambio con molta frequenza e l'uso della cambiale, in ultima analisi, si concretizzava in un agevole ricorso al credito di esercizio, vale a dire quel credito che si rendeva necessario all'azienda di volta in volta che si avviava un'operazione mercantile<sup>52</sup>. In questi casi la Compagnia compariva nel contratto di cambio

<sup>50</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», c. 8.

<sup>51</sup> Il pagamento pari a D. 633.31 fu effettuato da Matteo Gondi il 17 luglio 1482. *Ibidem*, cc. 8 e 72.

<sup>52</sup> Sul credito di esercizio cfr. F. MELIS, *La grande conquista trecentesca...cit.*, pp. 15-25.

come «prenditore» o «traente» e riceveva il denaro dal «datore»<sup>53</sup>. A questo punto sembra importante rilevare che le operazioni di questo tipo compaiono sempre nella contabilità aziendale sotto forma di cambio fra due diverse monete, ma non sempre tra due luoghi diversi e spesso, quando il datore e il prenditore erano in continui rapporti d'affari, il rimborso avveniva attraverso la compensazione contabile. L'uso di questo importante strumento di credito, da parte della Compagnia aquilana di Matteo Gondi, era dunque perfettamente allineato con quello che, nel XV secolo, era posto in essere nelle più importanti piazze mercantili italiane; mentre sappiamo, ad esempio, che a Tolosa, attorno alla metà del XV secolo, esso era usato soltanto nel caso di somme di denaro versate in un luogo e restituite in un altro<sup>54</sup>.

Per quanto concerne le monete il ricorso alla lettera di cambio, nel caso del nostro mercante, avveniva a fronte di acquisti o vendite di fiorini contro ducati e nel contratto entravano altre due persone e cioè il beneficiario e il trattario, rispettivamente colui che riceveva la somma alla scadenza e colui che era incaricato del pagamento. Prendiamo ad esempio il caso del cambio di D. 126 in fiorini effettuato il 5 novembre 1483. La Compagnia emise una lettera di cambio in fiorini pagabile a Firenze a 10 giorni vista. La lettera fu spiccata su Matteo Gondi ed alla scadenza venne presentata e pagata dal Gondi al quale, successivamente, la compagnia avrebbe accreditato nel c/c la somma pagata. In questo caso il datore finanziò per 10 giorni l'azienda<sup>55</sup>.

Il ricorso alla lettera di cambio per procurarsi credito non si esauriva in questo tipo di operazione. Nella contabilità Gondi abbiamo individuato diversi casi di «apertura di credito» a favore della Compagnia, presso mercanti con cui intercorrevano rapporti d'affari che la stessa regolarizzava con l'emissione di lettere di cambio.

L'apertura di credito, attraverso la quale si concretizzava una larga fetta del credito di esercizio chiesto e concesso dal mercante nel Basso Medioevo, compare nei libri contabili a partire dalla prima metà del XIV secolo e non solo a Firenze, ma anche a Milano e Pisa, segno questo della larga diffusione di questo strumento di credito che aveva lo scopo di moltiplicare il capitale originario dell'azienda<sup>56</sup>.

Nel caso della Compagnia Gondi le aperture di credito erano concesse

---

<sup>53</sup> A proposito dell'uso della lettera di cambio nel basso Medioevo cfr. i lavori di R. De Roover già citati; inoltre cfr. F. MELIS, *Documenti...cit.*, pp. 89 e segg.; *Note di storia della banca pisana...cit.*, p. 224 e pp. 247-248.

<sup>54</sup> Cfr. P. WOLFF, *Commerces et marchands de Toulouse (vers 1350-vers 1450)*, Parigi, Plon, 1954, p. 386.

<sup>55</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», n. 556, cc. 110, 181.

<sup>56</sup> Cfr. F. MELIS, *Documenti...cit.*, pp. 80-81; *La grande conquista trecentesca...cit.*, pp. 20-22; *Note di storia della banca pisana...cit.*, pp. 129-143.

da operatori economici che in genere operavano su piazze diverse da quella aquilana e che provvedevano ad acquisti ed a pagamenti per conto della Compagnia. Marino di Jacopo del Giudice di Penne era uno di questi operatori e dal conto a lui intestato si possono ricostruire operazioni di apertura di credito a favore dell'azienda Gondi. Marino era, infatti, uno dei corrispondenti dell'azienda sulla piazza di Penne ed attraverso di lui passavano numerosi acquisti di seta di produzione pennese che, insieme a quella di Sulmona e Caramanico, era tra le più richieste sul mercato aquilano<sup>57</sup>.

Il 24 ottobre 1482, ad esempio, Marino del Giudice pagò per conto dei Gondi D. 51 per una partita di seta acquistata a Penne; in seguito effettuò un pagamento per conto degli stessi di D. 160 a favore di Cola di Malgliano<sup>58</sup>; ancora il 22 dicembre 1482, lo stesso Marino vendette alla Compagnia zafferano e lana carfagna per oltre 360 ducati<sup>59</sup>. Il pagamento fu effettuato con una «prima di cambio» di D. 60, il cui beneficiario era Giuliano di Sante – probabilmente un creditore dello stesso Marino – e con altre due lettere rispettivamente di 100 ed 80 ducati. Il saldo venne infine regolato in contanti<sup>60</sup>.

L'azienda aquilana di Matteo Gondi fece ricorso regolarmente all'apertura di credito per fornitura di merci e per altro. Nel corso degli anni in esame l'operazione compare con frequenza nella contabilità ed è stato possibile individuarne almeno un centinaio, quasi tutte relative a somme di una certa consistenza. I nominativi che compaiono con più frequenza sono quelli di mercanti e compagnie toscani o napoletani, quali i Duretti di Pistoia<sup>61</sup>, i Giugni di Sancasciano<sup>62</sup>, i Capponi di Firenze<sup>63</sup>, e le filiali napoletane dei Sasso<sup>64</sup>, dei Gondi<sup>65</sup>, dei Pandolfini<sup>66</sup> e degli Spanocchi<sup>67</sup>, ma anche importanti mercanti che operavano sulla piazza aquilana e su quella di Lanciano, come Antonio e Francesco di Carlo<sup>68</sup>, Jacopo di Notar Nanni<sup>69</sup>,

<sup>57</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», n. 556, cc. 27, 48, 113.

<sup>58</sup> *Ibidem*, c. 27.

<sup>59</sup> Si trattava di una partita di zafferano «di cima» di lib. 124 e oz. 2 1/2 al prezzo di cri. 14 la libbra e di lib. 3.017 di lana carfagna a cl. 37 la decina. *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ibidem*, c. 142.

<sup>62</sup> *Ibidem*, c. 112.

<sup>63</sup> *Ibidem*, cc. 21, 70, 73.

<sup>64</sup> *Ibidem*, cc. 46, 100.

<sup>65</sup> *Ibidem*, cc. 22, 39, 51, 55, 92.

<sup>66</sup> *Ibidem*, c. 46.

<sup>67</sup> *Ibidem*, c. 48.

<sup>68</sup> *Ibidem*, c. 65.

<sup>69</sup> *Ibidem*, cc. 62, 67, 99, 133, 167, 191.

Pasquale di Santuccio<sup>70</sup>, Nanni di Notar Nanni e Girigoro di Notar Marino<sup>71</sup>.

Degno di nota è, ad esempio, il rapporto che intercorreva tra i Gondi di Napoli e l'azienda dell'Aquila.

Il c/c aperto a Giuliano ed Antonio Gondi di Napoli, nel mastro aquilano, era molto movimentato, a testimonianza dei continui, intensi rapporti tra l'Aquila e la capitale, così come, d'altra parte testimoniano anche i conti accesi alle altre compagnie napoletane già ricordate. Nel conto «Giuliano ed Antonio Gondi di Napoli» vi si rilevavano sia rimesse di danaro – ad esempio D. 403 «ci mandaste per ordine di Matteo»<sup>72</sup>, o ancora D. 287 «avemmo per loro dagli Strozzi e per loro dagli Spanichi»<sup>73</sup>, che scambi di merce che, ancora, pagamenti fatti a Napoli per conto dell'azienda aquilana.

In questo rapporto di conto corrente compare in diverse occasioni il Banco Strozzi di Napoli, che in genere interviene a coprire la Compagnia aquilana, come nel maggio 1481, quando il conto acceso ai Gondi di Napoli si chiuse con una partita di D. 500 «girata per mano degli Strozzi»<sup>74</sup>.

Sulla piazza aquilana uno dei corrispondenti più importanti di Matteo Gondi e Compagni ci è sembrato Jacopo di Notar Nanni, dal quale la Compagnia si riforniva soprattutto per gli acquisti di lana. Tale materia prima veniva reperita in grande quantità sul mercato abruzzese e spedita a Firenze dove Matteo era titolare di un'altra azienda che si occupava in larga parte di collocare la lana sul mercato fiorentino.

Un esempio del movimento avuto con il noto mercante aquilano è indicativo del fervore di attività mercantile – e di quanto attorno a questa ruotava – nella città abruzzese. Nel giugno 1480 la Compagnia acquistò lana, carfagna e matricina, per circa D. 800<sup>75</sup>. Il pagamento di questa merce avvenne in parte per cassa – D. 500 circa – ed in parte ancora con l'intervento del Banco Strozzi. Nel caso di quest'ultimo pagamento di 250 ducati, fatto dai banchieri napoletani «per n/s conto e dietro n/s ordine», il fornitore Jacopo di Notar Nanni non incassò direttamente la somma ma, a sua volta, incaricò il banchiere di pagare un suo creditore<sup>76</sup>.

Analizziamo ora l'altro aspetto dell'attività creditizia del mercante-

<sup>70</sup> *Ibidem*, cc. 38, 87, 178.

<sup>71</sup> *Ibidem*, cc. 56, 94, 145.

<sup>72</sup> *Ibidem*, cc. 28, 31.

<sup>73</sup> *Ibidem*, cc. 31, 39.

<sup>74</sup> Si tratta di una complessa operazione di compensazione di crediti collegata alla sottoscrizione di un prestito alla Regia Corte. *Ibidem*, cc. 22, 39.

<sup>75</sup> L'operazione riguardava l'acquisto di lib. 7.263 di lana carfagna e lib. 5.214 di lana matricina. *Ibidem*, c. 26.

<sup>76</sup> *Ibidem*, cc. 26, 19, 45, 54.

banchiere Matteo Gondi è cioè quello che lo vede soggetto attivo della funzione bancaria. Si tratta delle operazioni così dette di impiego fondi, che troviamo numerosissime nella contabilità della azienda aquilana.

Al primo posto tra queste sono le operazioni di cambio nelle quali la Compagnia compariva in veste di trattario. Nel corso del primo anno di attività dell'azienda troviamo almeno 14 importanti operazioni di questo tipo per un importo totale di circa D. 6.400, ad un tasso che variava dal 3 1/2 al 5 1/2%<sup>77</sup>. Anche in questi casi le operazioni di cambio erano concluse vendendo ducati in cambio di fiorini. Le persone che comparivano come corrispondenti della Compagnia, in queste che erano operazioni sempre di una certa consistenza, erano a loro volta importanti compagnie fiorentine e napoletane, in parte già ricordate. A proposito della scadenza di queste lettere di cambio occorre precisare che esse erano quasi sempre a «breve», spesso a vista, e che l'utile del mercante non aveva tanto la sua origine nell'interesse, calcolato in base al tempo, quanto nel prezzo del cambio, come d'altro canto è dimostrato ampiamente dalla contabilità del Datini relativa al primo decennio del XV secolo<sup>78</sup>.

Per quanto concerne la nostra azienda si prenda come esempio di questo tipo di operazione una registrazione del settembre 1481, riportata nel conto «cambi e ricambi», in cui si legge, nella sezione «dare», che furono «tratti» da Napoli «in Piero Capponi e C.» D. 673 - Piero Capponi in questo caso era il beneficiario - «e per tanti a Napoli da Giovanni e Antonio Gondi al 5%». Segue poi, nella sezione «avere» del conto, la registrazione di D. 645 per valuta di F. 673 tratti a Firenze a Matteo Gondi sempre al 5%<sup>79</sup>.

In questo caso è chiaro come il credito sia concesso dalla Compagnia a favore di Luca Capponi, ma il passaggio avviene con l'intermediazione di Matteo Gondi, da una parte, e della Compagnia Gondi di Napoli, dall'altra.

Di notevole importanza fu la funzione creditizia svolta dalla Compagnia di Matteo Gondi nel campo della concessione del credito di esercizio che, in ultima analisi, era quello che interessava più direttamente la realtà abruzzese nella quale essa operava. Il credito di esercizio, concesso agli operatori economici locali, era senza dubbio l'operazione più ricorrente e più articolata.

Nel mastro della Compagnia Gondi la concessione del credito di esercizio risulta invariabilmente dai conti intestati ai diversi operatori ed in alcuni casi si possono ricostruire anche operazioni di giro conto, nel senso

---

<sup>77</sup> *Ibidem*, c. 45.

<sup>78</sup> Cf. F. MELIS, *Documenti...cit.*, pp. 89-81.

<sup>79</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», n. 556, c. 45.

che si compensavano partite di dare e di avere tra debitori e creditori della Compagnia.

Si prenda ad esempio il conto intestato a Francesco di Posterla aperto nel giugno 1480. Tale conto si aprì con una vendita al suddetto di lb. 340 di seta pari a D. 413.15, di cui D. 200 pagabili a maggio ed il resto ad «agosto a un anno prossimo»<sup>80</sup>. A metà luglio ancora una seconda partita, venduta questa volta per D. 197.5 parti a lb. 500; nel giugno successivo Giovanni del Turano versò D. 181.54 per conto di Francesco e la Compagnia, a sua volta, ne accreditò tale Ludovico di Jacopo suo creditore<sup>81</sup>. Il 10 settembre 1481 vennero versati D. 424 da Giovanni di Turano direttamente ad un altro creditore della Compagnia e precisamente Jacopo Antonio da Norcia, da cui era stata acquistata lana<sup>82</sup>.

In effetti la compensazione contabile delle partite era un'operazione largamente diffusa nella mercatura italiana a partire dal XIV secolo, mentre altrettanto non si può dire di altre piazze, meno frequentate dagli italiani, quale Tolosa, dove ancora alla fine del secolo il trasferimento di somme «da conto a conto» era appena praticato<sup>83</sup>.

D'altra parte l'operazione di giro conto evitando, o riducendo, l'uso della moneta negli scambi commerciali, veniva incontro anche ad una esigenza di liquidità dei mercati italiani, dove la penuria di denaro, causata dalla crisi finanziaria in atto nella seconda metà del XV secolo, aveva portato anche ad una notevole diffusione del baratto.

I conti aperti agli operatori economici locali erano variamente articolati a seconda se si trattava di clienti occasionali, quindi sconosciuti alla Compagnia, oppure di persone note con le quali intercorrevano rapporti frequenti. In molti casi i conti riportano pagamenti effettuati in natura ed in denaro: così come nel caso delle grandi compagnie il cliente era spesso, a sua volta, anche fornitore. Tipici sono i casi di Antonio e Francesco Lanfranchi e di Antonio e Jacopo di Carlo, i quali comprarono rispettivamente panni, oro filato e damaschino gli uni<sup>84</sup>; panni e drappi gli altri, cedendo lana<sup>85</sup>. Le differenze di valore vennero regolate in contanti dopo alcuni mesi.

In maniera diversa si presenta il conto aperto a Michele Cechi, che si aprì con un addebito a carico dell'intestatario, il quale aveva riscosso una somma per conto della Compagnia. Successivamente, egli acquistò merci, e

<sup>80</sup> *Ibidem*, cc. 6, 12.

<sup>81</sup> *Ibidem*, cc. 12, 47.

<sup>82</sup> *Ibidem*, cc. 12, 53.

<sup>83</sup> Cfr. P. WOLFF, *op. cit.*, pp. 355-403.

<sup>84</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», n. 556, c. 21.

<sup>85</sup> *Ibidem*, cc. 25, 102.

precisamente panni, drappi e oro filato, e dopo circa 10 mesi, in occasione della fiera di Lanciano, venne emessa una lettera di cambio in pagamento di una parte della somma dovuta. In seguito vennero fatti versamenti in denaro sia direttamente dal Cechi, che da parte di un terzo. In un anno il conto ebbe un movimento di 400 ducati circa<sup>86</sup>.

A proposito dei tempi di dilazione dei pagamenti è da dire che essi, in media, andavano dai 3 ai 6 mesi e mai, comunque, oltre l'anno e mezzo. Secondo una consuetudine molto diffusa, non solo nel Basso Medioevo, spesso il regolamento di tali partite veniva rimandato in occasione delle fiere. Nel nostro caso si faceva riferimento in particolare a quelle locali del Perdono o, più spesso, a quelle di Lanciano che, alla fine del XV secolo, si avviava a diventare una delle piazze più importanti del Regno<sup>87</sup>.

Semplici operazioni di vendita a credito erano molto frequenti proprio in occasione delle fiere, a giudicare dal numero di registrazioni di questo tipo presenti nella contabilità della compagnia Gondi. Queste operazioni erano concluse con persone con le quali si instauravano rapporti occasionali e, quindi, non si sentiva la necessità di una compensazione in c/c. Da parte sua la Compagnia, proprio in quanto non intercorrevano con il compratore rapporti frequenti, aveva bisogno di un documento che la garantisse contro la mancata solvibilità del cliente. In queste occasioni si faceva ricorso alla «polizza», che poteva essere «di sua mano» o redatta dal notaio.

Affinché il termine «polizza» non tragga in inganno è necessario precisare che non si trattava di un titolo di credito, quale l'assegno bancario che verso la fine del '400 a Firenze, così come a Genova ed a Pisa, veniva indicato con tale termine<sup>88</sup>, ma di un semplice contratto sottoscritto dall'acquirente per garantire l'impegno preso<sup>89</sup>. In Francia, nella seconda metà del XIV secolo, tale forma di garanzia per le vendite a credito era largamente usata; il debitore rimetteva al suo creditore un documento scritto e firmato di suo pugno e tale garanzia gli veniva restituita al momento del rimborso del credito. Tale tipo di garanzia si sostituiva, quando ciò era possibile, a quella notarile<sup>90</sup>.

Nel caso della Compagnia aquilana, il fatto che in qualche occasione, peraltro non frequente, la polizza venisse redatta dal notaio, alla presenza di testimoni, può voler dire che l'acquirente non era conosciuto dal mercante o,

<sup>86</sup> *Ibidem*, cc. 9, 14.

<sup>87</sup> Cfr. A. GROHMAN, *op. cit.*, pp. 80-88; P. PIERUCCI, *op. cit.*, pp. 161-168.

<sup>88</sup> Cfr. F. MELIS, *Documenti...cit.*, pp. 85-86.

<sup>89</sup> In Toscana il termine «polizza» era talvolta usato con il significato di ricevuta; nel nostro caso più che di una ricevuta ci sembra si tratti di un vero e proprio contratto. *Ibidem*.

<sup>90</sup> Cfr. P. WOLFF, *op. cit.*, p. 377.

più semplicemente, che non fosse in grado di scrivere «di sua mano». Non dobbiamo dimenticare, infatti, che ancora nel XV secolo la scrittura, ovvero la «mano», rappresentava un mezzo sicuro per determinare l'autenticità dei documenti, ancor più che la firma.

Da ultimo, sembra interessante fare un cenno alla sottoscrizione da parte della Compagnia di un prestito a favore della Corte. Nel 1480, in seguito all'intermediazione dei Gondi di Napoli, la Compagnia partecipò alla sottoscrizione di un prestito di D. 36.000, per una quota di 1.102 ducati<sup>91</sup>. L'investimento di capitali in prestiti concessi ai potenti fu una caratteristica costante nella gestione delle grandi compagnie nel corso del Basso Medioevo, ma tale operazione, se da una parte serviva ad accattivarsi la disponibilità dei sovrani, dall'altra presentava notevoli rischi di immobilizzazione<sup>92</sup>. I banchieri del XV secolo tendevano ad evitare, per quanto possibile, questo tipo di investimenti, memori dei fallimenti a catena che, nel corso del secolo precedente, avevano portato alla rovina grandi famiglie di mercanti come i Peruzzi, i Bardi e gli Acciaiuoli<sup>93</sup>. D'altra parte, ancora negli anni '70 del '400, i Medici, pur consapevoli del rischio di tali investimenti, furono ripetutamente costretti a finanziare la corte d'Inghilterra ed i sovrani delle Fiandre, pur di conservare privilegi sui mercati di esportazione.

Nel caso dei Gondi l'ammontare contenuto del prestito, rapportato al volume di affari della Compagnia, ed il fatto che questo tipo di operazione compare una sola volta nell'arco degli anni considerati, confermano quei criteri di prudenza ai quali, si è visto, fu sempre improntata la gestione dell'azienda da parte di Matteo Gondi.

D'altra parte, pur non conoscendo l'esito di questo investimento, gli interessi relativi furono versati regolarmente e nell'ottobre del 1483 si erano riscossi in c/interesse oltre D. 330, pari ad un tasso di rendimento di circa il 10% annuo<sup>94</sup>. Senza considerare le implicazioni di carattere politico che tale tipo di investimenti poteva significare per la Compagnia, bisogna dire che, in ultima analisi, si trattò di un investimento alquanto conveniente, considerato il fatto che, come abbiamo visto, l'interesse relativo ad operazioni di cambio ammontava al massimo al 5%.

<sup>91</sup> A Giuliano e Antonio Gondi è infatti intestato il conto relativo a questa operazione; probabilmente Matteo aveva rilevato una quota del prestito da loro sottoscritto. A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», n. 556, c. 51.

<sup>92</sup> Cfr. M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972, pp. 595-595.

<sup>93</sup> Cfr. Y. RENOARD, *Le compagnie commerciali fiorentine del Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», 1938, n. 1, pp. 41-68; A. SAPORI, *op. cit.*, p. 176 e segg.

<sup>94</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, Libro rosso segnato «A», n. 556, c. 51.

A conclusione di questo *escursus* sull'attività creditizia della compagnia di Matteo Gondi dell'Aquila a fine '400 si può affermare che tale Compagnia operò intensamente sul mercato aquilano, e più in generale su quello abruzzese, sia come soggetto passivo dell'attività di credito che, soprattutto come soggetto attivo, facendo ricorso ad una notevole gamma di strumenti creditizi primo fra tutti la lettera di cambio.

Appare anche importante sottolineare il ricorso costante all'uso di uno strumento quale il c/c di corrispondenza, che per la sua natura consentiva di snellire notevolmente i rapporti abituali tra operatori economici.

Un altro segno della modernità della gestione della Compagnia era quello del ricorso all'apporto dei soci occasionali, che portavano ossigeno all'attività mercantile con l'impegno di nuovi capitali. Infine, è importante sottolineare il frequente ricorso al credito concesso dalla Compagnia dietro la semplice garanzia personale, quale appunto quella contenuta nella polizza redatta dallo stesso cliente. Più in generale l'attività creditizia dei Gondi all'Aquila – così come di altri mercanti-banchieri fiorentini e non – inseriva l'Aquila in un contesto mercantile e creditizio non limitato solo all'ambito locale, ma con radici da un lato nello stesso Mezzogiorno, Napoli in specie dall'altro nell'Italia centrale in particolare, venendone a sottolineare il positivo ruolo che essa svolgeva a fine '400 nell'ambito dell'economia abruzzese.